



**LUIGI BERNARDINI**  
**LE AVVENTURE DEI CAN-TANTI**  
**E UNO SCANDALO IN TEATRO**  
**SCHERZO POETICO**



# INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza 'Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0'

Edizione di riferimento:

**Autore:** Bernardini, Luigi

**Edizione:** 3. ed.

**Titolo:** Le avventure dei can-tanti e uno scandalo in teatro : scherzo poetico : sestine giocose / di Luigi Bernardini

**Pubblicazione:** Firenze : Adriano Salani, 1866

**Descrizione fisica:** 14 p. ; 18 cm.

**Versione del testo:** 1.0 del 12 maggio 2023

**Versione epub di:** Stefano D'Urso

LE AVVENTURE DEI CAN-TANTI  
E UNO SCANDALO IN TEATRO  
SCHERZO POETICO  
SESTINE GIOCOSE  
DI LUIGI BERNARDINI

## Le avventure dei Can-tanti

È permesso letter, posso parlare?  
Sì, o no? rispondete mi è permesso?  
Posso la filastrocca incominciare?  
Eppur siete animato e non di gesso!  
Zitto voi state e non mi dite niente?  
Basta così: chi tace acconsente.

Però non vorrei farmi canzonare  
Ne vorrei che rideste sotto i baffi:  
Quest'insulti a me non si deon fare;  
Piuttosto appicciatemi due schiaffi.....  
Ma di lontano un miglio o mio lettore,  
Onde non s'abbia a far tanto rumore.

Venghiamo a noi: la vita del Can-tante  
Io vi voglio descriver di galoppo;  
Professione inferma ed ambulante,  
Costretta a camminare a piede zoppo!  
Professione che costa gran sudori,  
E spolvera le tasche ai Genitori!

Le spolvera davvero lettore caro!  
Quando a un ragazzo viene il pizzicore  
Di non voler far l'arte del somaro,  
E brama divenire un gran Tenore,  
O Musicò, o Baritono, o Soprano,  
Bisogna il Babbo spenda a larga mano.

E spendere bisogna per molti anni  
Prima di giungere al bramato intento!  
Finalmente dopo tanti affanni  
Espone alla berlina il suo talento,  
Con incertezza e pànico timore,  
Di fare un fiasco, invece che furore!

All'incontro se un ciaba ha bella voce,  
In meno che si dice, va in scena!  
E quantunque egli canti in modo atroce,  
Di farsi canzonare non ha pena;  
Anzi è certo raccogliere gl'allori,  
Ma invece son patate e pomodori!

A tale incontro il disgraziato (!) artista  
Torna alla scena dopo un tal furore,  
Col piè tremante e la velata vista,  
Che non scorge neppure il Direttore.  
Con ogni sforzo affronta i gravi rischi,  
Ma invan s'adopra a trattenere i fischi.

Dopo sì bel successo l'Impresario  
Protesta il dì seguente la scrittura;  
E mancando al meschino l'onorario,  
Si trova vivo e verde in sepoltura!  
Lontan da casa, e privo di coraggio,  
E senza mezzo alcun per fare il viaggio.

È a tal punto ridotto il disgraziato  
D'implorar con rossor l'altrui assistenza,

Mettendo in giro un'accartonato  
Umiliando perfin la sua presenza  
A ricever da dritta e dalla manca,  
Il franco, il ventino e la palanca.

Accumulato tanto pel vapore  
E per fare un piccolo spuntino,  
Batte il taccone l'avvilito Attore,  
Sia Francese, Tedesco, o Fiorentino....  
Batte il taccon per mai più ritornare  
In quel paese a farsi c.....anzonare.

Giunge alla patria sua smunto e sfinito  
Sgattajolando vicoli e chiassoli,  
Riportando un bel fiasco, e l'appetito,  
In seno della moglie e de' figlioli!  
E fra marito e moglie, e i loro figli,  
Succede un gran concerto di sbadigli!

Persuaso non è dell'infelice  
Incontro ottenuto in quel paese:  
«La profession dee farmi felice  
«E voglio ricattar tutte le spese  
«Occorsemi nel tempo de' miei studi,  
«Che somman più di ventisette scudi!

«Molti spartiti vuò imparare a mente  
«Per potermi a un'impresa presentare  
«E far rimpinconire chi mi sente,  
«Col metodo mio bello di cantare,  
«Con la mia bella voce sarò gala,  
«Se potranno ottenermi per la Scala!<sup>(1)</sup>

---

<sup>1</sup> R. Teatro di Milano.

E senza indugio mettesi a studiare,  
Luisa Myller, la Gemma di Verghy,  
Il Nabucco, il Crespino e la Comare,  
Il Campanello, la Norma, a la Belly.  
I Foscari, il Profeta, il Columella,  
Guglielmo Teli, la Borgia, e la Pianella,

La Sonnambula, l'Elixir d'Amore,  
La Parisina, il Macbet, l'Otello,  
La Martuccia, il Furioso, il Trovatore,  
Il Turco, i Lombardi, il Viscardello,  
Ildegonda, e i Vespri Siciliani,  
Il Poeta Fagioli, e gl'Anglicani.

E molte altre che per brevità  
Non vi descrivo per non vi tediare,  
Che sarebbero un immensa quantità,  
Da mandarmi a farmi bu... scherare.  
Ed'io per non andar, opro da saggio....  
Così risparmiarò fatica e viaggio.

Mette a socquadro tutte l'agenzie,  
S'annunzia in tutti i giornal della città,  
Si fa bandire in piazza e per le vie,  
Per la più rara e gran celebrità!  
E in meno tempo di quei che non credi,  
Fu scritturato pel Ponte a Rifredi.<sup>(2)</sup>

---

<sup>2</sup> Piccolo sobborgo presso Firenze.

Colà fece un furor da sbalordire  
Perfino le ranocchie del paese,  
E che gli fruttò quasi cinque lire  
(Dopo toltone le serali spese)  
La sera ch'era stata destinata,  
Per la di Lui gran beneficiata.

Siamo a mezza stagione e l'impresario  
Trovasi dissestato alla finanza,  
E privo d'ogni mezzo pecunario  
Per il terzo quartal, (come d'usanza,  
Si pagano agl'arlisti musicali,  
In quattro uguali rate i lor quartali.)

Insuperbito allora il grande attore  
Da glorie Rifredine riportate,  
Fa legale protesta a quel Pretore  
Che l'Impresario alle cantonate  
Non faccia porre avvisi d'apertura,  
Se pria non mette in pari la scrittura!

L'Impresario ridotto sul Bigallo  
Costretto a dichiarare il fallimento.  
Impazza il poverino e in Via S. Gallo,<sup>(3)</sup>  
Gl'accordan gratis nuovo appartamento!  
Si chiuse quel Teatro sù due piedi,  
Ne opera mai più fuvvi a Rifredj.

---

<sup>3</sup> Spedale dei Pazzi di Firenze.



Non passa un giorno che nuova scrittura,  
Per Peretola<sup>(4)</sup> s'offre al noto artista,  
Da altro appaltator pien d'impostura  
Da imbrogliare il più furbo a prima vista.  
Si stipula il Contratto a condizione,  
D'alloggio, pranzo, cena e colazione.

D'agosto giunge alfine il dì ventotto  
Dell'anno bisestil quarantanove,  
Il gran Can-tante prende il suo fagotto  
E per rivare in tempo per le prove,  
Entra in lettiga di quel vetturale,  
Che trasporta i malati allo Spedale!?

Fa ingresso nel paese il condottiero  
E baldanzoso prende un'altra via,  
Invece di fermarsi al cimitero  
Che pei malati vi è la compagnia  
Si ferma per sbarcare il viaggiatore,  
All'albergo reale del pudore!

L'Albergator che scende per le scale  
E vede alla sua porta il cataletto,  
Esclama: non è questo lo Spedale!  
Che sie' ubriaco pria d'uscir da letto?  
Rispose il Vetturin tutto arrogante,  
Questo non'è un malato.... è un commediante!<sup>(5)</sup>

---

<sup>4</sup> Altro sobborgo presso Firenze.

<sup>5</sup> Nei piccoli paesi Toscani, non fanno distinzione dai Cantanti ai commedianti.

Dimanda scusa allora il Locandiere  
E con tutto il rispetto e gentilezza  
Riceve il ben venuto forestiere,  
Come se fosse un principe, un'altezza.  
Gli striscia inchin si leva di cappello,  
E al cameriere suona il campanello.

Batte l'ora del pranzo e la brigata  
(Che tutti assiem saranno una dozzina)  
Si seggono alla mensa apparecchiata  
E trovaron sul brodo di gallina  
Un'eccellente zuppa e di tal gusto,  
Che doveron perfin leccare il fusto.

Prosegue il pranzo con scelte vivande,  
Con qualità di vini generosi  
Ch'ebber tutti soddisfazion sì grande,  
Esser trattati qual gran virtuosi!  
Sbalordivan le grida il circondario  
Di viva l'Oste viva l'Impresario.

Ma giornalmente il vitto va scemando  
Non pagando l'impresa il locandiere;  
E con ghignaccia, stento e brontolando,  
Gli da' poco mangiare e men da bere.  
Non più Pollastre e Piccioni a loro dà,  
Ma sol fagioli, ranocchi e baccalà.

Promette l'Impresario di pagare  
La prima sera di rappresentanza:  
(Nella piena fiducia d'incassare

Una tal somma che sarà abbastanza!  
«E poi sappiate che mi dee spedire,  
«Il mio banchiere ventimila lire.

Le prove intanto si stanno facendo  
Fra moccoli, steccaccie e stuonazioni,  
Del Melodramma buffo *Don Crescendo*  
Con tal canaglia e massa di birboni,  
Gridando l'impresario a gola piena,  
Cani F..... voglio andare in scena.

O bene o mal, per diman l'altro sera  
Il Teatro dev'essere attivato  
Altrimenti quest'altra Primavera  
Nessun di voi da me fia scritturato  
Per far l'Opera nuova «*I lumi a mano*»  
Al gran Teatro Favi a Rovezzano?<sup>(6)</sup>

Sul tamburo così resta fissato  
E gl'avvisi all'istante fa attaccare  
A Peretola, Brezzi e San Donato,  
Per molti spettatori richiamare.  
Pagando sol per goder quella festa,  
Quattro palanche, ossia un ventino a testa.

---

<sup>6</sup> Nell'anno 1853 il 28 ottobre, nel Teatrino dei sigg. Favi a Rovezzano piccolo paese a due miglia da Firenze, fu data un'accademia vocale e strumentale, e mentre che il Basso Comico cantava un'aria buffa con vestiario in costume si spensero i lumi della ribalta, ed un mugnajo si presentò sulla scena con un lume a mano, per riaccenderli.

S'appressa l'ora di tirar la tela  
E l'artista gorgheggia in camerino,  
Bevendo a sorsi dell'acqua di mela  
Per toglier la raucedine al cantino,  
Non trascorser minuti cinque o sei,  
Che grida il butta fuori: – tocca a lei.

Si presenta alla scena, e quell'udienza  
Chiede il bis... il da capo ed applaude  
Del Can-tante la zotica presenza!  
E questi per la gioja insuperbisce:  
E appena apre la bocca per cantare,  
Uno scroscio di risa sente fare.

Incomincia l'adagio, e fa una stecca;  
Va fuor di tuono nel tempo di mezzo:  
Una nota con garbo non azzecca,  
Nell'allegro finale di quel pezzo.<sup>(7)</sup>  
Va per sortir di palco, oh sommi Numi!  
Inciampa, cade a terra, e rompe i lumi.

Indispettito il pubblico a tal scena  
Prorompe in fischi e grida generali,  
L'attore in tal frastuono prende lena,  
S'alza ed esclama in punta di stivali:  
ART. «O pubblico credete sul mio onore,  
«È tutta colpa del suggeritore.

---

<sup>7</sup> Quel pezzo di Musica fù aggiunto all'Opera dall'Artista, per farsi maggiormente distinguere!

SUG. «O signor Coso! io non vi ho che fare  
«Se non va in tempo, stuona e fa una stecca  
«Se dal pubblico Lei si fa fischiare,  
«E se le gambe sue li fan cilecca!  
«Mi sembra che il cervello le dia balta,  
«A incolpar me, se ha rotta la ribalta!

ART. « Si quieti somarone e vada a scuola!  
«M'ha preso forse per qualche bigotto?  
«Se lei mi dava in tempo la parola,  
«Io non avrei battuto quel cazzotto.  
«Uh! chi mi tien.... corpo di mille celi!...  
SUG. «Marameo! a me, non me ne peli!

«Da di somaro a me quest'asinone  
«Che stava le ciabatte a rattoppare  
«E che neppur sa scrivere il suo nome,  
«E si pretende di voler cantare;  
«Con quell'azione da Guerrin detto Meschino  
«Che se si muove sembra un burattino

Qui sorge in piedi il pubblico paziente  
Ed intima all'attor di ritirarsi,  
Gridando già la tela immantinente  
E non abbia più ardir di presentarsi.  
Fra gl'urli e i fischi cala giù il sipario,  
E il pubblico vuol fuori l'impresario.

Di lui si fa ricerca in ogni lato  
Ma non si trova ne vivo, ne morto,

E di già con l'incasso era scappato!  
Vedendo che il denar restava corto  
Per tanti e tanti chiodi sistemare,  
Però lui pensò bene di scappare.

Si presenta del palco il direttore<sup>(8)</sup>)

Così dicendo: – «O pubbrico cortese!  
«I' vi prego a non far tanto rumore,  
«Che l'impresario non è più in paese,  
«Ci' ol pazienza e chi h'auto h'auto,  
«Ognun ritorni da dogl'è vienuto!

Il pubblico per non si cimentare

Sorte di là tribbiando lumi e panche,  
Esclamando: quest'è un voler rubare  
A salda mano le' quattro palanche!  
Chi perdè la tuba altri la teglia.....  
Così o lettore terminò la veglia.

La veglia terminò, ma non per quelli

Che l'opera dovean rappresentare,  
E vi racconterò de' lazzi belli  
Innanzi dello scherzo terminare.  
E senza perder tempo un solo; istante,  
Vi fe la descrizione d'ogni Can-tante.

Cantava il noto artista di Tenore,

Che il pubblico applaudì come sapete,  
E a suon di fischi gli levò il prudore,

---

<sup>8</sup> Il direttor di palco, era un contadino.

E a quel furor restò come tenete!  
Che per timore d'essere ammazzato  
Nella latrina erasi serrato.

Il Baritono poi era un facchino:  
Era il buffo uno sguatter di cucina,  
Il profondo gran bevitor di vino,  
Fido avventore della Salamina!<sup>(9)</sup>  
Il secondo Tenor, vispo e galante,  
Di Gigi porco<sup>(10)</sup> era tavoleggiante!

La prima donna era una bustaja  
Molto belloccia, ma un bon po' civetta.  
La seconda faceva la crestaja  
Che quand'ella cammina si sculetta,  
Per farsi creder molto spiritosa,  
E con tutti faceva la graziosa.

Inquanto poi alla loro abilità  
In genere di musica o lettore,  
Erano il tipo dell'asinità  
E posson ringraziare il lor tenore  
Che se ottenne quella cruda sorte,  
Salvò i suoi compagni dalla morte!

Sì! dalla morte gli salvò davvero!  
E s'era già pensato ad avvisare  
Quel della compagnia del cimitero

---

<sup>9</sup> Liquorista alle Logge del Grano.

<sup>10</sup> Gigi porco, è un'oste di Firenze.

E più lettighe fatte preparare  
Per il trasporto con quel vetturale,  
De' morti, e de' feriti allo spedale!

In caso che si fosser presentati

Dopo quel buscherio gli altri Can-tanti,  
Gl'avrebbe certo il pubblico ammazzati,  
Poichè del primo eran più ignoranti.  
Bisogna adunque il cielo ringraziare,  
Se ognun la pelle si potè salvare.

Tutti gl'artisti meno che il tenore

Che niun sapeva dov'era serrato,  
Sortiron dal teatro alle diec'ore  
Portandosi all'albergo di Viato.  
Giunser costà ma o cruda, avversa sorte...  
Tutte chiuse trovarono le porte.

Picchia e ripicchia s'affaccia il locandiere:

A quest'ora chi è? Siamo Can-tanti.  
Mi dispiace! per lor non v'è quartiere  
Se innanzi non mi danno dei contanti!  
Aprite per pietà.... (ma il signor oste  
Gli chiuse sulla faccia e vetri e imposte).

Rimaser stupefatti e ammutoliti

Fra lo sgomento e la vergogna oppressi  
E immensamente trovansi pentiti,  
Di aver lasciati i lor primi interessi!  
Si domandan fra di lor: – cosa si fa?  
Bisogna a piedi portarsi alla città!



Ma per quelle che avevan la sottana  
La fortuna non fu tanto maligna!  
Due giovani sbucaron da una tana  
E a quelle con maniera assai benigna  
S'appressaron e in lor fisser gli sguardi....  
«Se vuol venir con me non si riguardi.

«Alla meglio si fa per una notte,  
«Ma non permetto ch'Ella stia in strada;  
«V'è da prender'un male e andare a morte  
Ebbene: accetterò se ciò le aggrada.  
Parton con le due donne i protettori,  
Ed agl'altri – buon viaggio a lor signori.

Oh! che bella figura abbiam fatto!  
(Van dicendo fra loro i passeggeri!)  
Le nostre donne han fatto il baratto  
E noi servimmo come candellieri!  
Son atti filantropici de' buoni...  
Ma toccan solo a chi non ha i calzoni!

Così dicendo parte quella gente  
E di loro non ebbi più novelle!  
Come più nulla seppi un'accidente  
Di quelle graziosissime gonnelle!  
Sol mi resta parlarvi del tenore,  
Che fino a tardi stiede a quell'odore!

Batteva mezza notte e il disgraziato  
Destossi al bujo tutto impaurito,

Che colà dentro s'era addormentato  
E per tre ore e mezzo vi ha dormito.  
Gli è dato una finestra di vedere,  
Che da questa si andava in un podere.

Ei salta giù e poi trova la via  
Che menava all'albergo del pudore,  
E sempre impaurito alla follia,  
Non si avvide giammai che da tenore  
Era tuttor vestito e in quell'arnese  
Percorreva le strade del paese.

Due guardie a Lui si vide presentare  
Le quali gl'intimarono l'arresto,  
Minacciando volerlo ammanettare  
S'egl'ardisce trovar qualche pretesto:  
«Non commisi signori nessun male.....  
GUAR. In maschera si va di carnevale!

E seco lo portarono al picchetto  
E il caporale fece il suo rapporto;  
E quindi con due guardie il poveretto  
Venne spedito con quel passaporto!  
Ei chiese: – In che luogo mi mandate?  
CAP. A prendere un po'd'aria alle murate!?(<sup>11</sup>)

Dovè il meschin partire a chiaro giorno  
In compagnia degl'angeli custodi!?  
Ed alla patria sua fece ritorno

---

<sup>11</sup> Le Murate son le carceri di Firenze.

In mezzo alla canaglia, che da prodi  
Gridavano a suon di fischi e nacchere,  
Correte a veder: ecco le maschere.

Mogio, citrullo, e quasi fuor di se,  
Giunse alla porta del luogo penale,  
Va per salire oh Dio!? Dio gli manca il piè,  
Cade svenuto a mezzo delle scale.  
I secondini mossi a compassione,  
Lo portano di peso alla prigione.

Passati giorni tre di detenzione  
E risultando la di lui innocenza,  
Un decreto di sua scarcerazione  
Letto gli viene alla di lui presenza;  
Con ingiunzion però di non tornare  
Più sulle scene a farsi c.....anzonare.

Ed egli fa le riflession seguenti –  
«Di cantare in teatro m'è proibito!  
«A fare il ciaba.... non ho più clienti!  
«Sicchè per me non v'è altro partito  
«Che la fine far de galantuomini.....  
«Di gabbia schizzare in Montedomini! <sup>(12)</sup>

Ecco la fin di un disgraziato attore!!!  
Ecco la fin di un ciaba rovinato  
Che sol per albagia d'esser tenore,  
I degni artisti egli ha screditato?

---

<sup>12</sup> Montedomini è il reclusorio dei poveri.

Ecco alla fin trovato in trasgressione,  
Chi degrada sì nobil professione!

L'orecchio a me mi fischia o mio lettore,  
E sentomi tacciar di maldicente,  
Invidioso, intrigante, ed impostore,  
Ipocrita, ignorante impertinente.  
Vuoi tu saper chi son questi signori?  
Del titol di cantante usurpatori!

Chi non è cane non può risentirsi  
Ed anzi loderà lo scherzo mio!  
E certo non potrà giammai pentirsi  
Di averlo letto quanto è vero Dio!  
E m'in...fischio di tutti gl'accidenti,  
Che mi mandano i cani sedicenti!?

Non intendo insultare i bravi Attori  
Che con decoro fan la professione,  
E per loro professo immensi onori!?  
E solo finalmente in conclusione  
Le avventure ho narrate a tutti quanti,  
De' Can-can-can-can-can-can-can-can-tanti!